

- Agliati la segnalazione della presenza di Mussolini a Lugano nel marzo del 1920 e della nota sul "Corriere del Ticino", 19 marzo 1920.
- 24) A. Schaertlin, *La stampa ticinese e l'Italia dal primo dopoguerra alla Marcia su Roma 1919-1922*, Lugano 1994.
- 25) M. Cerutti, *Fra Roma e Berma. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1988; P. Codiroli, *L'ombra del Duce. Lineamenti di politica culturale nel Canton Ticino*, Milano 1988; M. Cerutti, *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini. Fascisme et antifascisme 1921-1940*, Lausanne 2004; P. Macaluso, *Liberali antifascisti. Storia del partito liberale democratico ticinese 1926-1946*, Locarno 2004; Id., *Tra due guerre. Problemi e protagonisti del Ticino 1920-1940*, Locarno 2013.
- 26) F. Furet, *Il secolo della rivoluzione*, Milano 1989; R. Magraw, *Il "secolo borghese" in Francia 1815-1914*, Bologna 1987; M. Winock, *La febbre francese. Dalla Comune al maggio '68*, Roma-Bari 1987.
- 27) Ringrazio il prof. Pompeo Macaluso per la cortesia e i chiarimenti forniti in merito al contesto dei rapporti nel quale si potrebbe collocare la pubblicazione dell'articolo di Belluzzo sul "Dovere".
- 28) G. Belluzzo, *Qual è la vera situazione delle industrie meccaniche italiane?*, "Il Popolo d'Italia", 11 agosto 1920.
- 29) "Il Fascismo potrà, col concorso di tutti i buoni e gli onesti, salvare ancora una volta la Nazione, ed ella, on. Mussolini, si persuaderà allora che il Paese è molto, ma molto migliore della Camera che non lo rappresenta": G. Belluzzo, *La Camera, il Paese e il resto*, "Il Popolo d'Italia", 4 luglio 1922.
- 30) P. Melograni, *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo*, Milano 1972; R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino 1966; Id., *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-43. Crisi e agonia del regime*, Torino 1996.
- 31) M. Minesso, *Giuseppe Belluzzo tecnico e politico*, cit.

"Una Zimmerwald federalista"

Il progetto dei federalisti italiani per le Resistenze europee 1943-1945

"Oggi in Svizzera – che per le sue istituzioni può servire come modello di convivenza pacifica e libera tra nazioni diverse – si trovano francesi, tedeschi, italiani e cittadini di molti altri paesi (...). Noi ci rivolgiamo a loro per invitarli a discutere insieme i problemi della ricostruzione dell'Europa a cui saranno chiamati presto a por mano, e a dichiarare solennemente quali sono i nostri comuni propositi (...). Costoro ci aiuteranno certamente a riunire un convegno preliminare in cui si gettino le basi di un movimento federalista europeo che superi i limiti dei singoli Stati e prepari il coordinamento di una comune azione politica europea delle correnti progressiste dei singoli Paesi".

(Lettera aperta del Movimento italiano per la Federazione europea a tutti gli antifascisti di lingua francese, 1943)

"Non ho mai lavorato così intensamente come lavoro dacché sono a Ginevra".

(Lettera di Ernesto Rossi ad Altiero Spinelli, 16.8.1944)

È ormai ampiamente noto che il programma politico del federalismo europeo, nato durante la Seconda Guerra Mondiale ed esplicitato nel *Manifesto di Ventotene*, fu concepito al principio degli Anni '40 da tre antifascisti italiani confinati nell'omonima isola: Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni. Il Manifesto tracciava, in riferimento al contesto politico europeo, una nuova linea di divisione tra progresso e reazione, concetti che venivano ridefiniti in relazione alla presenza o meno della volontà politica di istitu-

ire un nuovo ordine continentale legalmente pacificato: gli Stati Uniti d'Europa. Considerati gli obiettivi, è chiaro che per i tre federalisti fosse essenziale coinvolgere nella battaglia per l'unificazione continentale le forze politiche impegnate nella lotta contro il nazifascismo di tutti i Paesi europei, convinti com'erano che "L'opinione pubblica tanto dei semplici cittadini che dei governanti è in tutti i Paesi europei molto più fluida di quel che può sembrare a prima vista circa il problema della federazione europea. (...) Salvo

i nazionalisti ad oltranza, tutti i liberali, democratici e socialisti delle varie sfumature, benché abbiano in proposito idee molto confuse, sono accessibilissime alla propaganda federalista"¹⁾.

Sotto questo aspetto, il capovolgimento dell'andamento del conflitto mondiale, allora in corso, dopo la battaglia di Stalingrado e, in Italia in particolare, le prospettive di liberazione aperte sia dallo sbarco alleato in Sicilia che dall'arresto di Mussolini dell'estate del 1943, sembravano rendere non solo possibile ma anche im-




Altiero Spinelli (1907-1986), nato a Roma, militante comunista e antifascista, fu arrestato nel 1927 e condannato a sedici anni e otto mesi dal tribunale speciale. La scheda segnaletica qui riprodotta, con la fotografia del condannato e le impronte digitali, fu compilata per "ragioni politiche" dalla Direzione generale di Polizia a Roma nel 1937, nel momento in cui fu assegnato al confino dopo aver scontato dieci anni di carcere (si conserva presso l'Archivio centrale di Stato a Roma). Spinelli fu inviato dapprima all'isola di Ponza (dal 1937 al 1939) e poi in quella di Ventotene, ove, dopo aver definitivamente maturato il distacco dal Partito comunista, elaborò con Eugenio Colomi ed Ernesto Rossi il celebre *Manifesto per un'Europa libera ed unita*. Liberato il 19 agosto 1943, dieci giorni dopo fondò a Milano il Movimento Federalista Europeo (MFE), e nel settembre ripartì in Svizzera, attraversando il confine ticinese sul lago di Lugano, alle cantine di Gandria. Dopo un breve internamento a Bellinzona, nel castello di Unterwalden, ottenne il permesso di risiedere presso privati a Bellinzona. In Svizzera, mantenendo contatti con Ernesto Rossi trasferito a Ginevra, operò per divulgare le tesi federaliste. Chiamato da Leo Valiani a Milano alla segreteria politica del Partito d'Azione Alta Italia, tornò in patria l'anno successivo e partecipò alla Resistenza fino alla Liberazione, pur senza rinunciare all'attività federalista: organizzò infatti, nel marzo del 1945, il primo congresso federalista internazionale a Parigi. Dopo una breve parentesi durante la quale lavorò come fiduciario nell'Azienda Rilievo Alienazione Residuati (ARAR), nel 1948 fu eletto segretario del MFE e successivamente delegato generale dell'Union Européenne des Fédéralistes (UEF), struttura di raccordo tra i movimenti federalisti europei. Giocò un ruolo fondamentale nei primi tentativi di fondazione della Federazione Europea, affiancando De Gasperi nella battaglia per la Comunità europea di difesa (CED) e per la Comunità politica (CPE). Lasciato il MFE nel 1962, proseguì la sua lotta per gli Stati Uniti d'Europa da posizioni istituzionali: fu consulente per gli Affari europei del Ministro degli Esteri Pietro Nenni nel 1968-69, membro della Commissione delle Comunità europee dal 1970 al 1976 e infine deputato, come indipendente nelle liste del PCI, al Parlamento italiano e al Parlamento Europeo. Dalle fila di quest'ultimo si fece promotore, nel luglio 1980, dell'iniziativa del Club del Coccodrillo che portò alla formulazione di un progetto di Trattato di Unione europea approvato a larghissima maggioranza dal PE stesso nel febbraio 1984. Rieleto nel 1984, morì il 23 maggio 1986.

minente l'avvento di una sollevazione generale dei popoli europei, alla quale avrebbero partecipato tutte le forze politiche antifasciste indipendentemente dalle aree geografiche e politiche di provenienza. Il progetto federale traeva la sua forza dal fatto che il suo fine ultimo, l'affermazione perpetua della pace e della libertà, dal momento che è oggi preliminare alla stessa divisione dei partiti su scala nazionale²⁾, poteva essere condiviso da tutte le forze politiche antifasciste al di là delle rispettive divergenze; esse quindi, se avessero scelto di affiancare agli obiettivi della liberazione e della ricostruzione quello della Federazione Europea, avrebbero anche spontaneamente cooperato per realizzarli: "In piccolo abbiamo già visto nei nostri convegni quale sia la forza di amalgamazione dell'idea federalista europea"³⁾. I federalisti erano quindi convinti si stesse presentando un'occasione storica irripetibile per la fondazione degli Stati Uniti d'Europa, ma erano anche coscienti della necessità di agire velocemente per poter convogliare le forze della resistenza europee nella giusta direzione.

Ecco quindi che i partecipanti della ormai celebre riunione avvenuta il 27-28-29 agosto 1943 presso l'abitazione milanese di Mario Alberto Rollier, che diede ufficialmente vita al Movimento Federalista Europeo (MFE), oltre a individuare nella Federazione europea l'obiettivo ultimo di una lotta politica volta ad affermare stabilmente nel vecchio continente la pace, la libertà, la democrazia e la giustizia sociale, approvarono un testo base da utilizzare per interloquire con gli altri movimenti e organizzazioni antifasciste, le *Tesi federaliste*, nel quale si sottolineava come il Movimento non dovesse costituire un partito politico a sé stante, ma dovesse piuttosto influenzare gli appartenenti ai partiti politici già presenti sulla scena. A tal fine vennero stabilite delle direttive di azione tra le quali si stabiliva anche: "Il MFE non potrà parlare con sufficiente

autorità finché non abbia un sostegno internazionale. Esso deve perciò provvedere a tentare in ogni modo la convocazione in un paese neutrale di una conferenza internazionale federalista, la quale rappresenti un faro d'orientamento nell'attuale incertezza. Sarebbe utilissimo che la proclamazione dei compiti di domani non fosse fatta solo dagli attuali governanti delle Nazioni Unite, ma anche da un convegno di uomini che possano parlare con molta maggiore spregiudicatezza e precisione, indicando agli stessi attuali governanti la via giusta⁴⁾. L'iniziativa rispondeva quindi, in questa fase iniziale, a due obiettivi: da una parte, si intendeva agire sui movimenti resistenziali europei affinché prendessero in mano le redini del proprio destino politico e si coordinassero tra loro in virtù di un fine condiviso, l'unificazione europea – fine che avrebbe quindi dovuto trovare spazio nei singoli programmi di ricostruzione fin da allora; dall'altra, e proprio attraverso tale coordinamento tra resistenti, si sperava di indirizzare l'attenzione degli Alleati – specialmente degli anglosassoni – sullo stesso obiettivo, affinché si convincessero a loro volta della sua opportunità politica. La Conferenza internazionale federalista avrebbe dovuto infatti riunire gli antifascisti con lo scopo di produrre in comune un documento da divulgare tra tutti i popoli europei per convincerli a ricostruire il loro martoriato continente federandosi, documento che “anche se dovesse risultare poco rappresentativo potrebbe servire ad attirare l'attenzione. Ne faremo pubblicare le risoluzioni sui giornali come discusse in un paese neutrale e le consegneremo alla legazione inglese perché ne parlino i giornali e la radio inglese⁵⁾”.

La Svizzera, stato federale anch'esso, terra d'asilo per rifugiati, esuli e perseguitati politici provenienti da tutta Europa, era il luogo più indicato per prendere contatto con gli antifascisti europei e per lo svolgimento su scala europea di un'attività politica con obiettivi europei; la scelta di recarvisi


Eidgenössisches Justiz- und Polizeidepartement
Polizeiabteilung
Département fédéral de justice et police
Division de police
Departamento federal de justicia e policía
División della polizia

Einvernahmeprotokoll
Procès-verbal d'interrogatoire
Verbale d'interrogatio

Bellinzona, die 29.2.44
h

1. Name: SPINELLI
Vorname:
Nachname:
2. Staatsangehörigkeit: Italienisch
Nationalität:
3. Geburtsort: di Carlo
Geburtsort:
4. Bei Staatsangehörigkeit: Altiero
Vorname:
Nachname:
5. Geburtsdatum: 31 agosto 1907
Geburtsdatum:
6. Wohnort: Roma Via Chianna 99
Wohnort:
7. Familienstand: celibe
Familienstand:
8. Beruf: studente
Beruf:
9. Religion: senza religione
Religion:
10. Sonstige Angaben:
11. Sonstige Angaben:
12. Sonstige Angaben:
13. Sonstige Angaben:
14. Anmerkungen: Tessere di riconoscimento Postale No. 305553
15. Militärische Einheiten:
16. Grand und Heiligkeit der Flucht sowie eingekerkert sein:
Nato a Roma, ho frequentato le scuole elementari, poscia 8 anni di Liceo e Università, 3 anni di dove studiavo di Dottore in Legge. Nel 1926, usciva la legge che metteva al confino coloro che erano sospettati di propaganda antifascista. In questo anno mi trovavo a Milano dove ero latitante a causa di aver sempre fatto propaganda contro al regime, e nella metà dell'anno 1927 venni arrestato a Milano, e invece di essere mandato al confino, venni denunciato al tribunale speciale, per propaganda antifascista e condannato a 16 anni e 8 mesi, prima a Lucca, poi a Viterbo e a Civita Vecchia. Liberato dopo dieci anni, fui inviato al confino, prima nell'isola di Ponza e poi al Ventotene, ove rimasi sino alla caduta del fascismo. Avendo ripreso l'attività politica, sono stato ricercato dalla Gestapo, al momento dell'occupazione nazista dell'Italia da parte dei tedeschi, e per questo mi sono rifugiato in Svizzera. Partito da Roma il giorno 27 agosto 43 col treno sino a Milano, dove rimasi sino al 12 settembre 43 per Lanzo d'Intelvi sempre col treno, poscia dopo tre giorni circa accompagnato da alcuni contrabbandieri a piedi raggiunsi il confine svizzero, dove arrivai alle cantine di Gandria. Per il servizio reso dovetti pagare la somma di Lr. 5000, compreso la sorella e un'altra signora con tre bambini.

Altiero Spinelli entrò in Svizzera come rifugiato a 36 anni d'età, il 15 settembre 1943. Passò il confine ticinese sul lago di Lugano, scendendo i monti di Calprino, all'altezza delle cantine di Gandria, insieme alla sorella Fiorella, ventiduenne, e alla compagna Ursula Hirschmann, già moglie di Eugenio Colorni, con le sue tre piccole figlie. Dopo alcuni giorni d'internamento al castello di Unterwalden a Bellinzona, ottenne il permesso di risiedere – sempre sotto stretto controllo militare – in casa del ragioniere Carlo Pini, a Daro-Bellinzona. Da qui mantenne relazioni con altri rifugiati passati a Ginevra, come Ernesto Rossi e Egidio Reale, che ebbe occasione di visitare per alcuni giorni nel corso dell'anno 1944 chiedendo il permesso alle autorità di Polizia. Il 24 settembre 1944 ottenne l'autorizzazione a rimpatriare in Italia.

Qui si riproduce il verbale d'interrogatorio eseguito dalle Autorità di polizia a Bellinzona il 24 febbraio 1944, in cui le circostanze del suo espatrio in Svizzera sono precisate nei seguenti termini: “Nato a Roma, ho frequentato le scuole elementari, poscia 8 anni di Liceo e Università; 3 anni dove studiavo di Dottore in Legge. / Nel 1926, usciva la legge che metteva al confino coloro che erano sospettati di propaganda antifascista. In questo anno mi trovavo a Milano dove ero latitante a causa di aver sempre fatto propaganda contro al regime, e nella metà dell'anno 1927 venni arrestato a Milano, e invece di essere mandato al confino, venni denunciato al tribunale speciale, per propaganda antifascista e condannato a 16 anni e 8 mesi, prima a Lucca, poi a Viterbo e a Civita Vecchia. Liberato dopo dieci anni, fui inviato al confino, prima nell'isola di Ponza e poi al Ventotene, ove rimasi sino alla caduta del fascismo. / Avendo ripreso l'attività politica, sono stato ricercato dalla Gestapo, al momento dell'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi, e per questo mi sono rifugiato in Svizzera. / Partito da Roma il giorno 27 agosto 43 col treno sino a Milano, dove rimasi sino al 12 settembre 43 per Lanzo d'Intelvi sempre col treno, poscia dopo tre giorni circa accompagnato da alcuni contrabbandieri a piedi raggiunsi il confine svizzero, dove arrivai alle cantine di Gandria. / Per il servizio reso dovetti pagare la somma di Lr. 5000, compreso la sorella e un'altra signora con tre bambini”. (Il documento si conserva all'Archivio di Stato di Bellinzona, Fondo Intenati 1943-1945, fasc. personale Altiero Spinelli, 80/1).

per perseguire i suddetti obiettivi fu pertanto quasi naturale. Come dichiarò Rossi – con riferimento agli italiani chiusi nei campi di internamento ma con parole applicabili a tutti gli esuli rifugiati in Svizzera: “bisognerebbe spiegare quale frutto possono trarre dall’esperienza che hanno fatto convivendo (...) con uomini di altri Paesi, e dalla loro permanenza in un Paese organizzato in forma federalista, che potrebbe rappresentare in miniatura l’organizzazione dell’Europa di domani; bisognerebbe invitarli poi a farsi propagandisti delle idee federaliste nei loro Paesi, delle idee di solidarietà tra i popoli e dell’unione federale europea”⁶⁶). Per Rossi e Spinelli quindi la via dell’emigrazione aveva ragioni di ordine non tanto pratico – come fu per altri antifascisti italiani a causa dell’impronta non meno autoritaria del nuovo governo di Badoglio – ma strategico, dettata dall’esigenza di allargare il più possibile il proprio campo di azione, esigenza che rivestiva, come si è visto, vero e proprio carattere programmatico. Lo dichiarò chiaramente Rossi, che, subito dopo la sua liberazione, cercò “di avere indirizzi di persone con le quali avrei potuto incontrarmi venendo in Svizzera, ed era mia intenzione di fare subito, in tutti i modi, un viaggio per questo in Svizzera”⁶⁷). Le linee di azione da perseguire prevedevano, sostanzialmente, la presa di contatto con gli Alleati, i gruppi di Resistenza, i movimenti federalisti e i rifugiati politici, nonché la raccolta e divulgazione di materiale sul dibattito politico europeo e sulle tesi federaliste⁶⁸.

Le iniziative che i due intrapresero in terra elvetica, già prese in considerazione dagli studiosi⁶⁹, costituiscono un’importante testimonianza del primo movimento popolare europeo che fu la Resistenza e delle sue potenzialità, e possono essere ripercorse sia grazie al “Rapporto sull’attività svolta all’estero dal Movimento Italiano per la Federazione Europea” – di cui esistono due versioni, l’una redatta da Ernesto Rossi, l’altra da Altiero Spinelli, entram-

be risalenti al settembre 1944¹⁰ – che attraverso il fitto scambio epistolare che i due ebbero durante la permanenza su suolo svizzero¹¹). E dal rapporto e dalle lettere emergono le grandi problematiche incontrate nella realizzazione del programma, generate in primo luogo dal divieto per i rifugiati di soggiornare in luoghi fissi e di svolgere attività politica, che li obbligò a procedere illegalmente e molto lentamente, intralciando soprattutto la trasmissione del materiale prodotto. Tale lentezza, esacerbata dalle incomprensioni e dalle difficoltà di ricezione che il programma federalista incontrava in certe aree politiche (quelle socialista e comunista *in primis*), fu a maggior ragione deleteria quando il precipitare degli eventi privò i federalisti dell’occasione offerta dalla guerra di liberazione. Lo stesso andamento delle vicende belliche causò infatti non poche complicazioni al progetto in questione: l’intervento degli Alleati, i prodromi del nuovo ordine internazionale, sostanzialmente extra-europeo, e il profilarsi della Guerra Fredda all’orizzonte, travolsero i movimenti di liberazione nazionali privandoli della forza e del tempo necessari a una gestione indipendente dell’assetto geopolitico continentale.



Spinelli e Rossi entrarono in Svizzera separatamente attraversando il confine ticinese: il primo il 14 settembre 1943 da Arogno, il secondo il giorno successivo nelle vicinanze delle Cantine di Gandria sul lago di Lugano. Mentre Rossi, che poteva contare sull’appoggio del fratello Paolo già residente da quindici anni in terra elvetica, si sistemò inizialmente a Losone e Lugano per poi stabilirsi, nel marzo successivo, a Ginevra, Spinelli, che come contatti annoverava il consigliere di Stato socialista del Cantone Ticino Guglielmo Canevascini¹² e il fratello di Mario Alberto Rollier, Guido, fu internato nel castello di Unterwalden a Bellinzona per una settimana. Qui ebbe modo di prendere i pri-

mi, seppur difficili, contatti con altri esuli antifascisti italiani di provenienza socialista, come Rodolfo Morandi, ed ex-giellista, come Aldo Garosci. Nonostante la maggior parte dei tentativi di approccio in area socialista rigorosamente marxista fu fallimentare¹³, si rivelò tuttavia possibile una collaborazione con alcuni suoi singoli esponenti meno “ortodossi”, quali Ignazio Silone¹⁴, che infatti contattò Spinelli immediatamente dopo il suo arrivo. Quanto invece agli appartenenti al movimento Giustizia e Libertà e al suo erede politico, il Partito d’Azione (Pda) – fondato nel 1942 e di cui faceva parte Rossi stesso – il fatto che quest’ultimo raccogliesse una generica gamma di antifascisti non comunisti e non cattolici, di orientamento radicale, democratico, repubblicano e socialista liberale, sembrava renderlo permeabile al messaggio federalista e concedere un maggior spazio alla collaborazione. Fu proprio tale fluidità politica a convincere Spinelli ad aderirvi egli stesso nel novembre 1943, per poi diventarne, insieme a Rossi, rappresentante ufficiale in Svizzera¹⁵). Tuttavia a tale scelta soggiaceva un’altra, più tattica, ragione: l’esistenza di una “testa di ponte” sensibile al progetto federalista nel panorama politico antifascista italiano permetteva infatti a Spinelli di concentrarsi unicamente sul progetto federalista internazionale.

Per perseguire il quale, una volta ottenuto il rilascio dal centro d’internamento bellinzonese, i due decisero, non prima di aver contattato anche Luigi Einaudi a Basilea ed Egidio Reale¹⁶ a Ginevra, di rivolgersi alle organizzazioni federaliste già presenti in Svizzera: *Europa Union* di Basilea, che pubblicava una rivista mensile in lingua tedesca e che contava circa cinquemila iscritti, e il *Mouvement Populaire Suisse en faveur d’une Fédération des Peuple*¹⁷). Tuttavia, dopo un’attenta valutazione, esse furono giudicate prive di mezzi, scarsamente attive se non in ambito accademico-culturale, troppo moderate nel loro orientamento e piuttosto va-

ghe quanto a contenuti programmatici, e pertanto accantonate come basi di appoggio perché, come sosteneva Spinelli, “non si presterebbero ad un lavoro che oggi qui può essere solo illegale”¹⁸). Secondo i due esuli, lo scarso interesse che gli Svizzeri sembravano nutrire verso il progetto di federalismo europeo, che concepiva l’Europa unita come unica garanzia di pace e sicurezza per il continente, dipendeva, paradossalmente, proprio dalla neutralità del loro Stato: essa appariva loro come la migliore salvaguardia dell’indipendenza e della libertà e non consentiva una visione più ampia del problema: “abbiamo visto come i partiti svizzeri sono chiusi in sé, privi di qualsiasi idea nel campo internazionale, convinti della bontà della loro neutralità assoluta. (...)”. Tuttavia, aggiungeva Spinelli, “esistono gruppi non strettamente politici, e persone anche di notevole valore, orientate in senso affine al nostro”¹⁹). Furono quindi mantenuti aperti contatti con singoli membri di *Europa-Union* “che, malcontenti del carattere apolitico dei movimenti federalisti esistenti (...) darebbero invece la loro adesione a un movimento come lo vediamo noi”²⁰), quali ad esempio il suo stesso segretario Hans Georg Ritzel, Hans Bauer, e Max Friedlaender. Quest’ultimo, in particolare, fu colui che mise in contatto Spinelli con il gruppo dei cristiano-sociali del pastore Gerber, editori del “Der Aufbau”, settimanale di orientamento socialista ma non dipendente dal partito che pubblicò in tedesco le *Tesi federaliste*²¹), e a loro volta vicini al pastore protestante Leonhard Ragaz, direttore della Sezione svizzera del movimento pacifista di orientamento federalista *Rassemblement universel pour la paix*.

Alla generale indifferenza degli Svizzeri verso il progetto federalista supplì peraltro anche l’opera di due singoli cittadini elvetici, da sempre oppositori del nazifascismo, anch’essi di tendenza socialista, legati ai movimenti progressisti da anni, e collaboratori dei Resistenti di diversi Paesi: François Bondy – giornalista au-



Ernesto Rossi (1897-1967), economista, storico e giornalista d’inchiesta, è qui ritratto in una fotografia risalente agli anni dell’esilio svizzero a Ginevra (Archivio privato della famiglia Rossi, Firenze). Dopo aver partecipato quale volontario alla Prima Guerra Mondiale, fu tra i fondatori dell’Associazione antifascista Italia Libera e tra i dirigenti del movimento Giustizia e Libertà. Nel 1925 pubblicò a Firenze, con i fratelli Rosselli e Gaetano Salvemini, il foglio clandestino “Non mollare!”. Costretto all’espatrio in Francia, tornò in Italia dopo pochi mesi e si dedicò all’insegnamento. Arrestato nel 1930 e condannato dal tribunale speciale a venti anni di reclusione, ne scontò nove e fu poi confinato all’isola di Ventotene, dove elaborò il celebre *Manifesto per un’Europa libera ed unita* con Eugenio Colonna e Altiero Spinelli. Insieme a quest’ultimo, nell’agosto del 1943, dopo la liberazione dal confino, fondò a Milano il Movimento federalista europeo (MFE). In Svizzera entrò come rifugiato il 14 settembre 1943, scendendo da Lanzo d’Intelvi verso Arogno. Dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno presso un fratello da tempo domiciliato a Losone, dove dirigeva una piccola scuola italo-tedesca, si trasferì a Lugano, dove frequentò la sala di studio della nuova Biblioteca cantonale, contando sulla disponibilità della giovane direttrice Adriana Ramelli. Ebbe residenza anche a Ruvigliana e a Brè sopra Lugano, prima del trasferimento a Ginevra insieme alla moglie Ada nel marzo 1944, in un piccolo appartamento di Rue Chantepoulet 19, che diventò un centro di propaganda federalista europea. Tornò in Italia nell’aprile 1945, abbandonando l’attività federalista nel 1954, dopo la delusione per la sconfitta del progetto costituente legato alla Comunità europea di difesa (CED) e alla Comunità politica europea (CPE). Si adoperò sempre affinché l’Italia divenisse laica e liberale: nel 1945 fu sottosegretario alla Ricostruzione nel Governo Parri, dal 1945 al 1958 fu presidente dell’Azienda Rilievo e Alienazione Residuati (ARAR) e nel 1955 contribuì alla fondazione del Partito radicale. Svolsse la sua attività di pubblicista su “L’Astrolabio” di Ferruccio Parri, e collaborò con l’“Unità” di Salvemini, la “Riforma sociale”, il “Corriere della Sera”, “La Stampa” e “Il Mondo”. Morì a Roma il 9 febbraio 1967.

stro-ungarico, naturalizzato svizzero, che già negli Anni Trenta, in Francia, era stato in contatto con Carlo Rosselli – e René Bertholet – legato al gruppo dei socialisti tedeschi dell'*International Sozialistischer Kampfbund*, gruppo seguace del socialismo neokantiano austriaco. Entrambi furono contattati grazie a Silone e diedero un grande contributo al perseguimento del programma internazionale del MFE. Essi fecero infatti da tramite tra i due italiani e la stampa svizzera, in particolare con la "Tribune de Genève", "Libera Stampa" di Lugano e "Avanguardia" di Locarno, per la pubblicazione dei loro scritti, che Bondy si adoperò per far comparire anche sugli organi di stampa britannica e francese. Molto utile sotto questo aspetto si rivelò anche Silone, il quale mise a disposizione le colonne de "L'Avvenire dei lavoratori", che aveva iniziato una nuova serie di pubblicazioni nel febbraio del 1944 e che, in qualità di piattaforma tra socialisti europei di provenienza anglosassone e francese, permise in varie circostanze ai federalisti italiani di inserire la propria voce nel dibattito sui problemi internazionali. L'attività di propaganda su carta stampata non fu però priva di intoppi, dovuti alle esigenze della neutralità e alla sordità rispetto a certe tematiche manifestata da alcuni gruppi redazionali²². L'appoggio di Bondy e Bertholet, che misero in contatto i due italiani anche con rappresentanti ufficiali dei movimenti resistenziali francese e tedesco presenti e attivi in quel momento su suolo svizzero, fu quindi doppiamente utile. In particolare, Spinelli e Rossi ebbero modo di stringere legami con un gruppo di francesi, facenti capo a Jean Marie Soutou e Jean Laloy, entrambi responsabili per conto dei movimenti della resistenza francese dei rapporti con l'estero, che mantenevano informata tramite un bollettino settimanale, inviato in Francia, sul quale trovarono spazio alcuni documenti federalisti. Fu pertanto tramite costoro che Spinelli diede avvio all'organizzazione della pro-

gettata Conferenza, consegnando loro, alla fine di novembre 1943, una *Lettera aperta del MFE a tutti gli antifascisti di lingua francese*, che fu inviata a Lione e con la quale "ci siamo presentati ed abbiamo rivolto un invito a riunire una specie di Zimmerwald federalista"²³ e che, come si vedrà, non rimase infruttuosa. Bondy, Bertholet e Silone misero in contatto i due italiani anche con alcuni laburisti anglosassoni dalle posizioni "eterodosse", quali gli appartenenti al *Socialist Vanguard Group* di Barbara Wootton²⁴.

Non va dimenticata anche l'opera di propaganda federalista che Spinelli e Rossi perseguirono congiuntamente nei campi di internamento svizzeri, opera effettuata tramite conferenze e la pubblicazione di articoli sui giornali²⁵ – quali i già citati "Avvenire dei lavoratori", "Avanguardia", "Libera Stampa" e "Der Aufbau" – grazie all'aiuto di Enrico Giussani²⁶, Guglielmo Usellini²⁷ e Dino Roberto²⁸.



L'intrecciarsi di tali relazioni convinse Spinelli e Rossi dell'opportunità, per poter meglio portare avanti, viste le difficoltà incontrate, il progetto della Conferenza, di dar vita a "un comitato internazionale più largo possibile che diventi il centro dell'attività federalista"²⁹. A tal fine ebbe quindi luogo una serie di riunioni – che si tennero il 31 marzo, il 29 aprile e il 20 maggio del 1944 presso la casa ginevrina del pastore protestante olandese Visser't Hooft, Presidente del Concilio Mondiale delle Chiese – alle quali parteciparono individui provenienti dai Paesi occupati dai nazisti e a loro volta in contatto con i rispettivi movimenti resistenziali: oltre a Spinelli, Rossi, Reale, Soutou, Laloy, Bertholet, Bondy e Ragaz, vi presero parte, anche se saltuariamente, alcuni diplomatici della Società delle Nazioni rimasti isolati e altri profughi di varie nazionalità: tedesca, norvegese, cecoslovacca, jugoslava e olandese³⁰. Le riunioni si conclusero con l'i-

stituzione, per l'appunto a Ginevra, di un Comitato provvisorio di collegamento, il *Comité provisoire pour la fédération européenne* – un "embrione di organo federalista di collegamento fra i movimenti di liberazione"³¹, animato principalmente da Rossi, Bondy e Soutou – e con l'approvazione di una bozza di dichiarazione federalista, la *Déclaration des mouvements de Résistance et de libération Européens*, da trasmettere ai movimenti resistenziali chiedendo contestualmente la convocazione di un convegno ufficiale di rappresentanti dei movimenti delle Resistenze europee per l'approvazione di un testo comune definitivo³². In essa i firmatari si impegnavano ad affrontare i problemi nazionali come facenti parte di un più vasto problema europeo e a supportarsi a vicenda al fine di dare vita, alla fine della guerra, agli Stati Uniti d'Europa. Furono anche approvati un documento di solidarietà contro i crimini nazisti e una lettera di accompagnamento³³; il tutto fu inviato ai movimenti resistenziali in Italia, Francia, Germania, Jugoslavia, Olanda, Danimarca, Cecoslovacchia, Norvegia, oltre che ai laburisti a Londra. Tuttavia, come disse Rossi, nonostante fosse "il nostro primo successo nel campo internazionale" e "tutto questo non poteva farsi altro che qui"³⁴, l'illegalità dell'iniziativa impediva di darle chiara e manifesta pubblicità finché il Comitato non avesse ricevuto un numero minimo di adesioni di movimenti di Resistenza³⁵; soprattutto il fatto che l'iniziativa si svolgesse in Svizzera andava mantenuto segreto: "date massima diffusione a questo primo contatto internazionale ma fate bene attenzione a non nominare il Paese dove esso ha avuto luogo, perché ci fareste andare tutto in aria"³⁶.

L'illegalità, ma anche l'indifferenza di coloro che, pur partecipando alla resistenza, sembravano non comprendere la necessità di una soluzione federalista, resero molto lenta la diffusione e la raccolta delle risposte. I primi due Paesi raggiunti furono naturalmente, per ragioni geografiche,

l'Italia e la Francia. Ed è a questo punto possibile cominciare a scorre, tra le righe del carteggio, le difficoltà che più tardi insorgeranno, rispetto all'accoglimento del progetto federalista, in seno ai vari movimenti di liberazione, difficoltà dovute sia alla presa che su questi continuavano a esercitare i vecchi partiti e i loro dogmi politici, che all'incanalamento della loro azione su territorio sostanzialmente nazionale; quest'ultimo aspetto, in particolare, era dovuto all'andamento delle vicende belliche e al ruolo sempre maggiore avuto dagli Alleati nei singoli processi di liberazione nazionali. La ripresa delle operazioni militari alleate in Italia, che portarono alla liberazione di Roma il 4 giugno 1944, e lo sbarco in Normandia di due giorni dopo, che lasciava intravedere la prospettiva della liberazione di Parigi, rendevano infatti più difficili le comunicazioni costringendo "i dirigenti della resistenza a occuparsi esclusivamente di questioni militari" e ritardando la riunione progettata³⁷. Il Comitato quindi, riunito nuovamente il 7 luglio e con la partecipazione anche di Luigi Einaudi, decise di pubblicare il progetto di Dichiarazione, in francese, nell'edizione svizzera de "L'Unità Europea"³⁸, nonostante non fossero pervenute tutte le adesioni previste. L'Agenzia Reuters – e di conseguenza tutti i giornali svizzeri – riportò una generica notizia circa gli accordi preliminari sul progetto già il 14 luglio³⁹. Il carteggio testimoniano delle complicazioni che seguirono, dovute alle difficoltà di pubblicazione, di trasmissione e di ricezione dei documenti – a tal proposito Spinelli commentava: "È accaduto (...) quel che avevo previsto (...). Un'iniziativa come la nostra doveva incontrare silenzi e ostilità"⁴⁰ – nonché a divergenze di opinione tra gli stessi promotori dell'iniziativa in merito alle possibili soluzioni. Tuttavia il precipitare degli eventi li incalzava; Rossi scriveva infatti a Spinelli: "Forse tra un mese la guerra sarà terminata. Intanto le dichiarazioni ufficiali sull'assetto internazionale postbellico sono

sempre più disastrose. Bisogna, quindi far di tutto per accelerare il nostro lavoro"⁴¹. I federalisti decisero pertanto di divulgare la Dichiarazione anche presso la stampa

angloamericana e svizzera⁴². Ma, nonostante gli sforzi profusi, l'iniziativa ginevrina non ebbe nell'immediato i risultati sperati; non ricevette infatti molto di



Primo numero de "L'Unità Europea", datato maggio 1943, foglio ufficiale del Movimento Federalista Europeo (MFE) fondato a Milano, in clandestinità, per iniziativa di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e altri personaggi appartenenti alla Resistenza che avevano individuato nella battaglia per la creazione della Federazione europea lo scopo prioritario della lotta politica per affermare stabilmente nel Vecchio Continente la pace, la libertà, la democrazia e la giustizia sociale. Il periodico si apriva con le seguenti parole: "Alla fine di questa guerra l'unificazione d'Europa rappresenterà un compito possibile ed essenziale. La divisione in stati nazionali dell'Europa è oggi il nemico più grave della impostazione e soluzione umana dei nostri problemi: la minaccia esterna, fantastica o reale, turba tutti i processi ed apre la via a tutte le forze reazionarie, all'assurda marcia verso l'assurdo, verso la guerra, degli ultimi settant'anni". Nella convinzione che i movimenti resistenziali europei potessero costituire un fertile terreno nel quale diffondere i germi del federalismo e in ogni caso alla ricerca di un coordinamento su scala europea, il MFE diede immediatamente avvio alla sua attività *extra moenia*: nel 1944-45 ebbero luogo le prime riunioni internazionali in Svizzera e a Parigi, alle quali aderirono importanti personaggi della politica e della cultura europei, mentre nel 1946, dopo un preliminare incontro ad Hertenstein, sul lago dei Quattro Cantoni, fu costituita l'Union Européenne des Fédéralistes (UEF), struttura di raccordo tra 14 movimenti federalisti nazionali, che vide il suo primo Congresso a Montreux nell'agosto del 1947.

più che delle dichiarazioni di intenti. In Italia aderirono di massimi cristiano-sociali e repubblicani romani, il PdA nell'Italia Settentrionale, nonché i liberali italiani in Svizzera⁴³, mentre comunisti e socialisti decisero di limitarsi all'invio di un osservatore⁴⁴. In Francia presero in considerazione l'iniziativa i socialisti di Parigi⁴⁵ e i militanti della resistenza di "Revue Libre" e di *Libérer et Fédérer*⁴⁶, mentre in Inghilterra vi aderì il *Socialist Vanguard Group* di Londra⁴⁷.



Ciò indusse Spinelli e Rossi, convinti di poter ancora dimostrare ai movimenti di liberazione nazionali che "i destini europei sono malgrado tutto più nelle mani degli europei che in quelle delle grandi potenze"⁴⁸, a cambiare programma, senza tuttavia abbandonare definitivamente quello precedente. Essi però, pur condividendo un nuovo obiettivo, decisero di perseguirlo con modalità differenti, tra le quali rientrava anche il ruolo da assegnare al lavoro in Svizzera.

Spinelli, deluso⁴⁹, decise di tornare in Italia, concentrando momentaneamente le proprie forze sul PdA, seppur senza perdere di vista l'obiettivo della Federazione, che continuava a rimanere sullo sfondo di ogni sua iniziativa e che, come dichiarava poco prima di rientrare: "è l'unico al quale tengo veramente"⁵⁰. Egli intendeva articolare maggiormente il lavoro iniziato con le riunioni di Ginevra attraverso la formazione di un nucleo ispiratore nell'Italia del Nord – che egli intendeva creare influenzando le posizioni politiche del PdA – e un centro di divulgazione in Francia, mantenendo come canale di contatto la Svizzera, alla quale veniva quindi ora assegnato un ruolo secondario. Il suo progetto nei confronti della Resistenza era infatti mutato, se non nell'obiettivo, che rimaneva quello del *Manifesto*, quantomeno nella scelta delle modalità di attuazione, che dovevano ormai prendere in considerazione il ruolo

dei partiti progressisti che "conquisteranno in tutto o in parte i governi", con l'obiettivo di fare in modo che essi "siano federalisti, onde far domani fare una politica federalista anche ai governi"⁵¹. Si trattava quindi ora di puntare sul problema delle democrazie europee e di dimostrare ai partiti come l'unico strumento per realizzarle fosse la Federazione e come quindi essi avrebbero dovuto, anche a fini interni, intrecciare i propri programmi nazionali con un più vasto disegno di ricostruzione politica e rivoluzione democratica nel quale il federalismo europeo avrebbe costituito un elemento parallelo, ma necessario. Se a ciò si aggiungeva il fatto che un'Europa unita avrebbe risolto in modo definitivo la questione tedesca⁵², si capisce come tali argomentazioni avrebbero anche potuto aiutare a sciogliere le riserve degli Alleati in merito.

Va sottolineato però che tale progetto non avrebbe potuto essere concepito senza l'attività svolta in Svizzera. Ai primi di agosto il Comitato di Ginevra aveva infatti ricevuto una Dichiarazione del *Comitato Francese per la Federazione Europea* (CFFE)⁵³ – costituito a Lione su iniziativa dei militanti del gruppo *Franc-Tireur* nel giugno del '44 e animato da André Ferrat⁵⁴ – molte parti della quale erano state tradotte dalle *Tesi Federaliste* che erano state inviate a Lione *illo tempore*. Spinelli aveva preso atto con soddisfazione della possibilità che si apriva di avviare un contatto più solido con dei francesi "che non si limitano a dichiarare la loro simpatia per la Federazione Europea, ma che creano un movimento per realizzarla. È il perfetto equivalente del nostro movimento italiano. Credo anzi che abbiano subito, chissà per quali vie, la nostra influenza"⁵⁵. Il MFE e il Comitato avevano risposto con una lettera aperta⁵⁶ e pubblicato la dichiarazione stessa sulla "Tribune de Genève"⁵⁷. Il 13 settembre poi, Soutou consegnò un progetto di programma redatto dal *Mouvement de Libération Nationale* (MLN) della zona lionese – che

raggruppava tutte le organizzazioni resistenziali del Sud del Paese e al quale fu risposto con un'altra lettera aperta – che citava non solo le *Tesi*, ma anche la Dichiarazione federalista di Ginevra come linea direttiva di tutta la propria politica estera⁵⁸. Spinelli ne fu entusiasta: "(...) è estremamente importante (...). Dobbiamo tener presente che si tratta di puri movimenti di Resistenza, che vanno ora, per così dire, alla ricerca di programmi (...). Ma questa è appunto la lava incandescente che noi avevamo previsto"⁵⁹.

Recandosi in Italia Spinelli intendeva quindi tener concentrata l'attenzione degli Azionisti sulla possibile formazione di un movimento popolare federalista europeo, auspicando che essi, in attesa che la liberazione consentisse un maggior coordinamento, approfittassero delle possibilità offerte nella parte d'Italia liberata per rafforzare al massimo l'orientamento federalista dei vari partiti e movimenti italiani. Dopo aver fatto pertanto domanda già il 21 agosto 1944 e una serie di ritardi, Spinelli riuscì a ottenere l'autorizzazione al rimpatrio da Berna il 12 settembre, e rientrò in Italia il 24, lasciando alla compagna Ursula Hirschmann a Bellinzona il compito di fare da tramite con Rossi a Ginevra. Quest'ultimo, infatti, ritenendo invece di poter ancora incidere sulle forze politiche svizzere – e quindi sugli Alleati – attraverso le attività già avviate, aveva deciso di rimanere a Ginevra⁶⁰, cosa che anche Spinelli reputava opportuna "per continuare tutto il lavoro"⁶¹, mentre lui in Italia contava di "dimostrare quale importanza esso abbia"⁶². In questo periodo, grazie alla collaborazione di Egidio Reale, Rossi prese parte all'organizzazione di un convegno sui problemi dell'organizzazione internazionale del dopoguerra a Oron (Losanna) il 16-17.9.1944⁶³, per iniziativa della rivista "La Suisse Contemporaine", al quale parteciparono accademici e giornalisti di varie nazionalità. Quanto ai federalisti svizzeri, Rossi diede seguito alle richieste di informazioni avanzate, do-



La forza del progetto federale, nell'ottica dei fondatori del Movimento Federalista Europeo (MFE), consisteva nella sua trasversalità partitica e nella sua attualità politica: esso, infatti, promuovendo la pace perpetua in un continente straziato da due conflitti devastanti, avrebbe potuto essere idealmente affiancato agli obiettivi della liberazione e della ricostruzione e, con ciò, raccogliere le adesioni di tutte le forze politiche antifasciste. Fu proprio per convogliare le forze della Resistenza in questa direzione che Spinelli e Rossi decisero di trasferirsi in Svizzera, terra neutrale e federazione anch'essa, patria di rifugiati ed esuli provenienti da tutta Europa. La loro attività si mosse in due direzioni: se, da una parte cercarono un sostegno internazionale alla propria battaglia per gli Stati Uniti d'Europa attraverso la convocazione di una conferenza internazionale federalista, dall'altra si dedicarono alla propaganda federalista tra i fuoriusciti e i rifugiati politici. Per far ciò costituirono una vastissima rete di contatti, tra i quali compariva il socialista Ignazio Silone, che mise a disposizione dei federalisti le pagine del periodico che dirigeva a Zurigo, "L'Avvenire dei Lavoratori", rilanciato con una nuova serie nel febbraio del 1944. Nel 1945 quel giornale socialista, che aveva come motto "Liberare e federare!", sarà trasferito a Lugano sotto la direzione di Guglielmo Usellini. Ma la divulgazione delle tesi federaliste avveniva anche tramite i fogli ciclostilati "Quaderni del MFE", nonché a seguito della pubblicazione di una serie di opuscoli. Tra questi, compare anche *Gli Stati Uniti d'Europa*, a firma Storeno (pseudonimo di Ernesto Rossi), pubblicato presso le Nuove Edizioni di Capolago, fondate fin dal 1936 da Silone, Guglielmo Ferrero ed Egidio Reale. L'opuscolo (che riecheggia nel titolo l'esclamazione profetica di Carlo Cattaneo a chiusa del suo famoso pamphlet *Dell'insurrezione di Milano* nel 1848, pubblicato nell'esilio luganese nel 1849: "Avremo pace vera, quando avremo li Stati uniti d'Europa"), apparve a Lugano stampato dalla tipografia di Cesare Mazzucconi. Recava in apertura la dedica a Leone Ginzburg e a Eugenio Colorni "capi del Movimento Federalista Europeo in Italia, che, durante l'occupazione tedesca di Roma, hanno fatto olocausto della loro vita per la nascita della nuova Europa". Si trattava del primo di una serie di saggi promossi dal MFE, con cui si intendeva esaminare diversi problemi dell'unione federale europea. Ancora in quell'anno 1944 sarebbero usciti a Lugano nelle Nuove Edizioni di Capolago i contributi di Luigi Einaudi (sotto lo pseud. di Junius) *I problemi economici della federazione europea*, e di Barbara Wootton *Socialismo e federazione*. A coordinare le pubblicazioni, raccogliendo le offerte di "tutti gli uomini di buona volontà", era il trentino Luigi Menapace, segretario del Movimento per il Ticino, dove aveva ottenuto la nomina a professore nella Magistrale di Locarno, e che poi fu lungamente legato al Cantone, divenendo in seguito uno dei fedeli collaboratori anche della nostra rivista "Il Cantonetto".

po aver letto la Dichiarazione di Lione – che quindi ottenne qualche riscontro anche in Svizzera – da due membri di *Europa Union*, i quali "hanno riconosciuto che abbiamo fatto più noi in pochi mesi che loro in parecchi anni"⁶⁴. Anche Jean-Jacques Babel, a ca-

po del *Mouvement Populaire Suisse pour l'Union des Peuple* contattò Rossi⁶⁵, e quest'ultimo prese parte a una riunione del gruppo durante la quale, disse: "li ho infiammati di 'sacro entusiasmo'. Pare si metteranno al lavoro sul serio, raccogliendo fondi, etc"⁶⁶.

Rossi cita anche la costituzione di un *Centre d'action pour la Fédération Européenne*, effettuata da un gruppo di svizzeri a seguito della sua propaganda, sotto la supervisione di Gordon Moretti, Vicedirettore della Banque Suisse⁶⁷. Infine, egli proseguì l'opera di pro-

paganda federalista tra gli internati militari e civili italiani.



Ma la direzione presa dalle vicende belliche compromise irrimediabilmente l'insieme di tali attività. In primo luogo gli Alleati, esercitando una sempre maggior ingerenza nelle operazioni militari delle Resistenze (di cui il proclama del generale Alexander, del 13 novembre 1944, è un vistoso esempio), non soltanto intralciarono la formazione di un fronte federalista generalizzato, ma privarono i suoi propugnatori di quello che era stato il presupposto politico del loro progetto, ovvero la trasformazione della guerra di liberazione dal nazifascismo in una più generale "rivoluzione" europea. In secondo luogo gli esuli e i resistenti, cominciando a rientrare nelle rispettive patrie d'origine con la prospettiva della fine del conflitto, venivano riassorbiti dai partiti tradizionali, la cui attenzione, sviata dalle logiche ideologiche che avrebbero condotto alla spartizione del continente in zone di influenza e dai problemi connessi alla formazione dei nuovi governi, veniva distolta dal progetto europeo per tornare alla politica nazionale. A causa di tutto ciò, l'attività del Comitato di Ginevra illanguidì fino a esaurirsi nell'autunno del 1944. A tal proposito Rossi disse, infatti: "Ormai ha adempiuto alla sua funzione e possiamo considerarlo sciolto. Resteranno solo delle relazioni personali con Pierre, Robert e l'olandese [Visser't Hooft]"⁶⁸, aggiungendo, quando ebbe luogo la sua ultima riunione, in dicembre: "Gli (...) intervenuti hanno sostenuto che ormai non potevano più pensare a parlare in nome della Resistenza"⁶⁹.

Nonostante ciò Spinelli e Rossi non intendevano rinunciare alle possibilità offerte dall'eventualità di formazione di un movimento federalista in Francia: "Il lavoro per l'avvenire va impostato diversamente, attraverso Parigi"⁷⁰, nel tentativo "di trarre profitto del fatto che ancora esistono delle forze della Resistenza non inquadrata negli organi governativi (...).

Tra poco tutti gli uomini rappresentativi della Resistenza avranno posti ufficiali; non potranno quindi più avere alcuna libertà di movimento. Se oggi prendessero, come privati, degli impegni (...) forse se ne ricorderebbero domani, quando avessero responsabilità di governo"⁷¹. Decisero quindi di organizzare un congresso federalista proprio in terra francese. Ma anche questa idea conseguiva dal lavoro effettuato in Svizzera: essa fu infatti concepita quando alcuni appartenenti al CFFE – con il quale sia Rossi sia Bondy, che si recò a Parigi nell'ottobre del 1944 come inviato del giornale svizzero presso il quale lavorava⁷², avevano continuato a mantenere rapporti durante la permanenza di Spinelli a Milano – manifestarono l'intenzione di ripetere proprio l'iniziativa ginevrina a Parigi, invitando ufficialmente nel dicembre del '44 Rossi e Spinelli a parteciparvi⁷³. Spinelli accettò, augurandosi che dalla riunione parigina potesse nascere un Comitato, composto dagli *homines novi* della Resistenza, che premesse sulle forze politiche affinché la questione della federazione fosse discussa da tutte le future assemblee costituenti europee⁷⁴. Ma il suo approccio all'iniziativa differiva da quello di Rossi: memore delle difficoltà incontrate in Svizzera, egli puntava infatti all'approvazione di un programma federale piuttosto generico, poiché "Nel momento in cui non c'è un solo stato che abbia dichiarato di voler aderire ad una Federazione Europea (...) il lavoro politico da fare oggi è quello di mobilitare le forze politiche della Resistenza verso una direttiva di marcia, lasciando imprecisato, entro certi limiti, l'obiettivo finale, perché meramente imprecisato è"⁷⁵. Soltanto in tal modo tutte le forze politiche (partiti socialisti e comunisti compresi) avrebbero riconosciuto "la necessità di solidarizzare con tutte le forze democratiche sorte nelle varie nazioni nel corso di questa guerra di liberazione, e la suprema necessità di federarsi. Verranno poi gli statisti a dar forma concreta a questa esigenza, ma avran-

no un sostegno nel paese, perché i democratici la sentono come una questione di vita o di morte"⁷⁶.

Tale posizione, incline al compromesso, e che era già stata abbozzata in vista del rientro in Italia, veniva rafforzata ora dalla piena consapevolezza che l'obiettivo federale avrebbe potuto ormai essere raggiunto solo se i partiti e i nuovi governi dei paesi europei ne avessero avuto la volontà. E, considerato il corso degli eventi, tale considerazione ne implicava un'altra, e cioè che non era più possibile pensare alla ricostruzione senza prendere in considerazione, dietro i singoli governi, la presenza degli Alleati, Russia compresa, come "un ingrediente ineliminabile della storia contemporanea"⁷⁷. Su questo invece, Rossi aveva opinioni differenti. Nella speranza, pur flebile, che l'insurrezione popolare potesse ancora giocare un ruolo autonomo nella liberazione d'Europa⁷⁸, sembrandogli peraltro gli Alleati "gelosissimi e contrari ad ogni iniziativa"⁷⁹, si dichiarava meno favorevolmente disposto alla collaborazione con gli angloamericani e apertamente anti-sovietico⁸⁰.

Spinelli si fece delegare dal PdA, insieme a Reale (che non ottenne tuttavia i permessi necessari), con "un mandato molto vasto e generico di vedere quali possibilità di collaborazione federalista ci sono tra le forze che hanno combattuto per la liberazione"⁸¹. Egli rientrò brevemente in Svizzera per poi passare, nel febbraio successivo, in Francia con la moglie Ursula, dove, collaborando con il gruppo di Ferrat e con il MLN organizzò la progettata "Conferenza delle resistenze federaliste", che si tenne a Parigi dal 22 al 25 marzo 1945 e alla quale parteciparono politici, militanti e intellettuali di tutta Europa – tra i quali Camus, Lefebvre, Orwell – mentre Rossi, ancora una volta, rimase a Ginevra con il compito di divulgare i documenti prodotti in Francia. Tuttavia, come Spinelli stesso aveva in un certo senso previsto, quest'ultima propaggine dell'attività svizzera che fu la Conferenza, ormai impregnata dallo spirito

di Yalta, non poté dar vita a quel movimento rivoluzionario che gli antifascisti avevano concepito nel 1943. Sia lui che Rossi quindi, preso ormai atto della loro impotenza rispetto alla divisione del continente in sfere di influenza, si allontanarono lentamente dall'attività federalista, come era stata impostata a Ventotene e a Milano, per continuare a lottare per l'unificazione continentale con modalità differenti.



Il carteggio e i documenti prodotti dai due federalisti italiani in Svizzera costituiscono preziosa testimonianza di un'iniziativa, nata nel contesto storico europeo della Resistenza, che, pur non ottenendo risultati eclatanti, fu comunque importantissima per la circolazione di un'idea ampiamente – anche se spesso larvamente – diffusa tra i politici, gli intellettuali e i militanti antifascisti e antinazisti di tutta Europa. Essi illuminano anche sulle ragioni della sua mancata realizzazione, che quindi non fu conseguenza della sua inopportunità storica, ma del fatto che, travolta dagli eventi in corso, dalle difficoltà oggettive e dalle logiche della politica internazionale, fu privata della forza rivoluzionaria che solo una base popolare decisa al cambiamento radicale avrebbe potuto darle. E tutto ciò, forse, aiuta a sua volta anche a spiegare il perché il progetto politico dell'unificazione continentale, quando ricomparve dopo la guerra in un contesto storico-politico ormai definito, fu in un certo senso costretto, spesso contro la volontà stessa di politici e statisti, a occupare una posizione accessoria, parallela o funzionale alle singole politiche nazionali europee, inserite, loro malgrado, nel più ampio quadro della Guerra Fredda. Risultano quindi profetiche le parole di Rossi quando disse, ancora nel gennaio del 1944, in piena guerra, che il problema europeo sarebbe stato “(...) veramente sentito dalle masse popolari solo finché durerà il cocente ricordo dei disastri della guerra. (...) so-

lo nell'immediato dopoguerra ci sarà la possibilità di suscitare dei movimenti popolari capaci di imporre ai governanti una risoluzione federalista”⁸².

Raffaella Cinquanta

- 1) Lettera di Spinelli agli “amici federalisti” di Milano, 22.5.1944. Per la fonte cfr. *infra* alla nota 11.
- 2) Lettera di Spinelli a Silone, 28.11.1943.
- 3) Lettera di Spinelli agli “amici federalisti” di Milano, 22.5.1944.
- 4) Citato nel *Rapporto sull'attività svolta all'estero dal Movimento italiano per la Federazione europea* (in Altiero Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX. Scritti dal confino e dalla clandestinità 1941-1944*, a cura di Piero Graglia, Bologna 1993, p. 482).
- 5) Lettera di Spinelli a Rollier e Valiani, novembre 1943.
- 6) Lettera di Rossi a Spinelli, 10.2.1945.
- 7) Lettera di Rossi a Spinelli, 16.8.1944.
- 8) Rossi descrisse nello specifico le linee di azione in una lettera del marzo 1944 indirizzata a Salvemini (Gaetano Salvemini, *Lettere dall'America 1944-1946*, a cura di Alberto Merola, Bari 1967, p. 15).
- 9) In particolare, si fa qui riferimento al saggio di Antonella Braga e Francesca Pozzoli, *Il dibattito sulla Federazione Europea in Svizzera (1943-1945): movimenti, progetti, incontri internazionali* (in *Le Alpi e la guerra. Funzioni e immagini*, a cura di Nelly Valsangiacomo, Lugano 2007, pp. 79-130) e al contributo, sempre a firma di Francesca Pozzoli, *Ernesto Rossi e Altiero Spinelli: l'internazionalizzazione dell'attività del Movimento Federalista Europeo* (in *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuoriusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo*, a cura di Raffaella Castagnola, Fabrizio Panzera e Massimiliano Spiga, Firenze 2006, pp. 27-37).
- 10) I rapporti sono riportati in Altiero Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX*, cit., pp. 481-497.
- 11) La raccolta delle lettere è stata recentemente pubblicata in Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, *Empirico e Pantagrue. Per un'Europa diversa. Carteggio 1943-1945*, a cura di Piero Graglia, Milano 2012.
- 12) Segretario della Camera del Lavoro del Ticino dal 1907 al 1912, fondatore a Locarno del quotidiano “Libera stampa”, antifascista, so-

cialista, era entrato nel governo cantonale nel 1922 e costituì un punto di riferimento fondamentale per i rifugiati italiani. Su di lui: Nelly Valsangiacomo Comoli, *Storia di un leader. Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, s.l., Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2011.

- 13) Per quanto riguarda le componenti socialiste dell'emigrazione, quantomeno di quella italiana, ciò che rendeva particolarmente complicato il dialogo era il loro rifiuto di accettare, dell'impostazione politica federalista, la subordinazione della lotta per il socialismo a quella per la federazione.
- 14) Ignazio Silone, al quale era stata affidata la direzione del PSI esule in Francia nel settembre del 1941 e del Centro Estero Socialista di Zurigo, svolse nei confronti degli immigrati italiani attività di propaganda politica e culturale, anche grazie alle colonne della rivista “L'Avvenire dei Lavoratori” e alle pubblicazioni delle Nuove Edizioni di Capolago, fondate nel 1936 con Guglielmo Ferrero ed Egidio Reale. I federalisti si avvalsero di entrambi questi mezzi. Nel giudizio di Spinelli, Silone “è assai più vicino a noi che ai socialisti ai quali rimprovera di legarsi coi comunisti” (Lettera di Spinelli a Rossi, Bellinzona, 11.12.1943).
- 15) Fu peraltro il secondo a gestire in misura maggiore il lavoro di collegamento con l'Italia, da Ginevra, dove creò una sorta di tipografia clandestina – alla quale si riferiva come alla “fucina de Rue de Chantepoulet” – per la produzione di documenti da editare, in Italia, sulle pubblicazioni clandestine del PdA, quali “I nuovi quaderni di Giustizia e Libertà”, “L'Italia libera”, oltre che, naturalmente, sull'organo ufficiale del Movimento, “L'Unità Europea”.
- 16) Giurista, impegnato nella fila del partito repubblicano e poi di quello azionista, antifascista ed esule in Svizzera dal 1927 al 1945, sarà rappresentante della Repubblica Italiana a Berna dal 1947 al 1955. Di lui scrive Spinelli: “A Reale ho mandato tesi, lettere aperte, una copia del manifesto (...) perché me le ha chieste. Dice che si interesserà perché è convinto che solo nella Federazione Europea l'Italia può salvarsi. Gli ho chiesto di farmi fare delle conoscenze” (lettera di Spinelli a Rossi, Bellinzona, 11.12.1943).

- 17) Sui movimenti e le associazioni svizzere vedi il succitato contributo di F. Pozzoli in *Le Alpi e la guerra. Funzioni e immagini*.
- 18) Lettera di Spinelli a Rollier e Valiani, novembre 1943.
- 19) Lettera di Spinelli a Rollier e Valiani, novembre 1943.
- 20) Lettera di Spinelli a Rollier e Valiani, novembre 1943.
- 21) N. 46 del 12.11.1943. Lettera di Spinelli a Rollier e Valiani, novembre 1943.
- 22) Lettera di Spinelli al CLN Alta Italia del 19.6.44.
- 23) Lettera di Spinelli a Rollier e Valiani, novembre 1943. La Conferenza internazionale dei partiti socialisti di Zimmerwald ebbe luogo a Wald, nel Canton Berna, dal 5 all'8 settembre 1915 per iniziativa italiana ed elvetica ed ebbe come obiettivo la formulazione di una presa di posizione comune rispetto alla Prima Guerra Mondiale.
- 24) In Inghilterra le tesi di Milano furono infatti riportate sul "Socialist Commentary", l'organo del *Socialist Vanguard Group*, oltre che su "Federal Union News", periodico dell'omonima organizzazione, e su "Europe Speaks".
- 25) Furono anche distribuiti i documenti base del Mfe portati dall'Italia oltre a testi federalisti prodotti da altri Resistenti. Rossi parla anche di un libro, scritto in collaborazione con docenti universitari, "L'uomo e il cittadino", per i corsi di cultura civica del *Young Men Catholic Association*, organizzazione di assistenza umanitaria americana. (Vedi lettera di Rossi a Rollier, 23.5.1944).
- 26) Aderente a GL e poi al PdA, combattente in Spagna, fu compagno di confino di Spinelli e Rossi a Ventotene e, in Svizzera, si occupò della stampa del partito.
- 27) Giornalista e scrittore, organizzatore della prima cellula del MFE a Roma mentre Spinelli e Rossi erano ancora a Ventotene, riparò in Svizzera nel dicembre 1943, dove collaborò con "Liberata Stampa" e fu vicedirettore de "L'Avvenire dei Lavoratori".
- 28) Appartenente a GL prima dell'arresto e del confino a Ventotene, dopo la Liberazione aderirà al partito repubblicano.
- 29) *Primo progetto di un convegno federalista*, Bellinzona, 19 ottobre 1943.
- 30) Il testo base delle discussioni, *Progetto di dichiarazione federalista*, era stato redatto da Spinelli nel gennaio del 1944 (riportato in Altiero Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX*, cit., pp. 263-272).
- 31) Lettera di Spinelli a Rossi, 14.7.1944.
- 32) Nella bozza si presentava l'Europa come chiave di volta della pace mondiale e la soluzione federale come perno della futura organizzazione internazionale; a tal proposito, in particolare in merito alla sua posizione nel sistema degli Stati post-bellico, va detto che se si esprimeva una preferenza per il campo degli Alleati – prendendo quindi atto della situazione storica oggettiva, soprattutto in Italia – tuttavia non se ne auspicava un ruolo a questi subordinato.
- 33) Riportata in Walter Lippens, *Documents on the history of European integration*, vol. IV, Berlin-New York 1991.
- 34) Lettera di Rossi a Rollier, 23.5.1944.
- 35) Lettera di Spinelli agli "amici federalisti" di Milano, 22.5.1944.
- 36) Lettera di Spinelli agli "amici federalisti" di Milano, 22.5.1944.
- 37) Lettera di Rossi a Spinelli, 8/9.7.1944.
- 38) Lettera di Rossi a Spinelli, 8/9.7.1944 e "L'Unità Europea", n. 5, luglio-agosto 1944 (ed. svizzera). Nello stesso numero dell'edizione stampata a Milano da Rollier il giornale del Movimento ne riporta anche una versione italiana.
- 39) La nota, riprodotta in "L'Unità Europea" (n. 5, luglio-agosto 1944), riportava la seguente notizia: "Radio-Alger a déclaré que des militants de la résistance dans le divers pays d'Europe viennent de tenir leur première réunion internationale quelque part en Europe occupée. Les militants de la résistance ont décidé de rester en contact étroit et de coopérer par tous les moyens dans la lutte commune et dans l'organisation de la paix".
- 40) Lettera di Spinelli a Rossi, 14.8.1944.
- 41) Lettera di Rossi a Spinelli, 18.8.1944.
- 42) Lettera di Rossi a Spinelli, 24.8.1944. Il progetto di Dichiarazione fu infatti pubblicato sul giornale socialista ginevrino "Le Peuple" (1.9.1944) e sul settimanale "Avanguardia" (23.9.1944). Compari successivamente anche sul quotidiano ticinese "Liberata Stampa" (19.12.1944), sul mensile "Suisse" (17.12.1944), nell'unico numero, uscito nell'ottobre del 1944 a Ginevra per iniziativa del *Comité provisoire pour la fédération européenne*, di "L'Europe Fédéraliste, organe de la Résistance Européenne" e infine nel volume *L'Europe de demain* (Neuchatel, marzo 1945, pp. 68-75). In inglese comparve su "Militant Socialist International", periodico dell'Isk, su "Europe speaks" (ottobre 1944) e in *Federal Union, Resistance speaks: United States of Europe* (1945).
- 43) Lettera di Rossi a Spinelli, 8/9.7.1944 e lettera di Rollier a Spinelli del 29.5.1944.
- 44) Notizie comunicate da Rollier (lettera a Spinelli del 29.5.1944).
- 45) Lettera di Rossi a Spinelli, 8/9.7.1944.
- 46) Dati tratti dalla Comunicazione alla direzione del PSIUP per l'Alta Italia (cfr. Piero Graglia, *Introduzione a Empirico e Pantagruel. Per un'Europa diversa. Carteggio 1943-1945*, cit., nota 99, p. 48).
- 47) "L'Unità Europea" (n. 6, [1944]), riporta la lettera di adesione.
- 48) Lettera di Spinelli a Rossi, 19.8.1944.
- 49) Gran parte di tale delusione era stata causata dalla posizione dei socialisti italiani di totale rifiuto nei confronti della Dichiarazione delle resistenze europee – rifiuto maturato, proprio nell'estate del 1944 su preciso ordine di Pietro Nenni – e che fu inamovibile nonostante le pressioni esercitate a Roma da Colorni e da Spinelli stesso e Usellini in Svizzera, che avevano spinto alcuni socialisti rifugiati a inviare una lettera al partito socialista in Alta Italia per pregarlo di aderire all'iniziativa (lettera di Spinelli a Rossi, 5.7.1944).
- 50) Lettera di Spinelli a Rossi, 14.8.1944.
- 51) Lettera di Spinelli a Rossi, Bellinzona 7.6.1944.
- 52) Lettera di Spinelli a Roepke, Bellinzona, 18.7.1944 (in Altiero Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX*, cit., pp. 384-389).
- 53) Pubblicata su "Liberata stampa" del 22 agosto 1944 e su "L'Unità Europea", n. 6, settembre-ottobre 1944. Riportata anche nel volume *L'Europe de demain* (Neuchatel, marzo 1945, pp. 75-78).
- 54) Ne riferisce Rossi a Spinelli in una lettera del 17.8.1944. I suoi affiliati, stando a quanto riferisce Spinelli, erano dei marxisti anticomunisti pervenuti al federalismo europeo grazie all'esperienza della Resistenza (lettera a Valiani e Rollier, Lione, 23.2.1945). Ferrat assunse anche la direzione di "Lyon Libre", organo del MLN (lettera di Rossi a Spinelli, 6/8.10.1944).
- 55) Lettera di Spinelli a Rossi, 17.8.1944.
- 56) Riportata in Walter Lippens, *Documents on the history of European*

- integration*, vol. I, Berlin-New York 1985, doc. 222.
- 57) La inoltra Rossi a Spinelli con lettera del 1.9.1944.
- 58) Riportato in Walter Lippens, *Documents on the history of European integration*, cit., doc. 111. Ne riferisce Soutou in una lettera a Spinelli e Rossi del 13.9.1944, citata da Graglia.
- 59) Lettera di Spinelli a Rossi, 16.9.1944.
- 60) Rossi riteneva talmente importante mantenere un centro federalista in Svizzera, che intendeva rimanervi anche a liberazione avvenuta: "Mia intenzione sarebbe di tornare poi immediatamente a Ginevra, per riprendere qui il mio lavoro (...) cercherei di ottenere un incarico ufficiale dal governo (...) che mi consentirebbe di lavorare senza più alcuna limitazione da parte delle autorità svizzere". (Lettera di Rossi a Spinelli, 8/9.7.1944).
- 61) Lettera di Spinelli a Rossi, 5.7.1944.
- 62) Lettera di Spinelli a Rossi, 9.8.1944.
- 63) Rossi ne informa Spinelli il 14.9.1944.
- 64) Lettera di Rossi a Spinelli, 13.9.1944.
- 65) Lettera di Rossi a Spinelli, 19/21 ottobre 1944.
- 66) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, 29.10.1944.
- 67) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, 4.12.1944.
- 68) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, 29.10.1944.
- 69) Lettera di Rossi a Spinelli e Valiani, Ginevra, 22.12.1944.
- 70) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, 29.10.1944.
- 71) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, 11.11.1944.
- 72) Lettera di Rossi al PdA di Roma e ai federalisti di Roma, 9.11.1944.
- 73) Lettera a Rossi da Bellinzona del 18.1.1945. Spinelli si era già deciso a partire per la Francia dal novembre, quando il proclama di Alexander aveva reso impraticabile il suo progetto rispetto alla Resistenza italiana (lettera a Rossi del 20.11.1944).
- 74) Lettera di Spinelli a Camus, 18.3.1945, in Altiero Spinelli, *La rivoluzione federalista. Scritti 1944-1947*, a cura di Piero Graglia, Bologna 1996.
- 75) Lettera di Spinelli a Rossi, Milano, 10.11.1944.
- 76) Lettera di Spinelli a Rossi e Tino, Milano, 4.12.1944.
- 77) Lettera di Spinelli a Rossi, Bellinzona, 29.1.1945.
- 78) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, 12.11.1944.
- 79) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, 29.10.1944.
- 80) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, 29.11.1944.
- 81) Lettera a Rossi, Bellinzona, 18.1.1945.
- 82) Lettera di Rossi a Spinelli, Ginevra, gennaio 1944.

Un padre somasco professore a Lugano

Note su Giambattista Giuliani, insigne dantista dell'Ottocento

"Il P. D. Gio. Batta. Giuliani fu ammirato ed amato dalla sua scuola per singolare erudizione filosofica, ed ingenuo candore dell'animo. Religioso, esatto e compiacente in ogni suo atto fu ben voluto da tutta la religiosa Famiglia. Spiegò ogni domenica il Catechismo alle due classi di Filosofia e di Retorica. I suoi diporti, i suoi talenti, il suo studio e lo zelo usato nella sua scuola lo renderanno stimato e desiderato a questo Collegio": così Giambattista Giuliani viene descritto negli Atti del Collegio di Sant'Antonio di Lugano, dove fu attivo quale insegnante a cavallo degli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo¹⁾.

Studio di Dante e della lingua toscana, Padre Giuliani fu uno dei protagonisti della "questione della lingua" nella seconda metà dell'Ottocento, favorevole all'adozione della lingua parlata dal popolo toscano unita allo studio degli "aurei trecentisti".

Piemontese nato a Canelli il 4 giugno 1818, compì i primi studi ad Asti; proseguì la sua formazione a Cherasco dove, il 9 luglio 1835, vestì l'abito somasco. I suoi interessi furono inizialmente rivolti soprattutto alla matematica e alla logica. Nel 1838 Giuliani fu chiamato a Roma da Padre Marco Morelli, rettore del Collegio Clementino, a insegnare "Filosofia razionale" (cioè matematica, logica e metafisica); un anno più tardi sarà trasferito al Collegio di Sant'Antonio di Lugano, retto dalla medesima congregazione dei Chierici Regolari Somaschi²⁾.



Nel Collegio di Sant'Antonio Abate a Lugano

Fin dalla sua erezione nel 1598 con bolla papale di Clemente VIII, il Collegio di Sant'Antonionio Abate era stato affidato all'ordine dei Pa-

dri Somaschi con una chiara finalità, ispirata ai precetti borromai della diffusione della dottrina cristiana in tutti i centri della Diocesi lombarda: educare i giovani delle terre svizzere poste sotto il dominio dei cantoni d'Oltralpe, offrendo un corso formativo completo con le classi di Grammatica maggiore e minore, Umanità, Retorica e Filosofia, sul modello di analoghi istituti retti da quei religiosi, in particolare il Clementino di Roma e il Collegio Gallio di Como, a ridosso del confine³⁾.

Il Collegio luganese, insediato insieme al convento nella contrada di Verla, sul fianco orientale della chiesa di Sant'Antonio (la cui edificazione fu conclusa verso la metà del Seicento), conobbe notevole sviluppo grazie alle cure prestate dalla Congregazione, che lungo i secoli inviò in terra elvetica membri dell'ordine di grande valore. Un particolare incremento ebbe nel Settecento sotto la guida del padre somasco Giampietro Riva (1696-1785), discendente di una delle famiglie nobiliari più importanti del borgo di Lugano, poeta di larga fama in Italia, in relazione con i maggiori letterati dell'epoca: fu rettore del collegio a più riprese, prov-